

13 giugno 2007, Europa, pag 4
Delegati, un terzo al Nord
di Alessandro Fanfoni

Poche ore prima che la maggioranza entrasse in fibrillazione per l'ennesimo voto in un Senato trasfigurato in miracoloso lavacro che ricomponesse l'incomponibile, presso il Centro di formazione politica di Milano si teneva un primo incontro tra alcuni fautori del progetto che ha preso il nome di "Partito democratico del Nord", la cui urgenza e necessità, dopo la sconfitta alle amministrative, è riconosciuta da tutti.

Nelle intenzioni degli amministratori dell'Ulivo presenti – e degli altri che si uniranno successivamente – il Pd del Nord è l'unico rimedio possibile alla "questione settentrionale".

Ma cosa significa esattamente Pd del Nord? E' presto detto: il Partito democratico senza un Partito democratico del Nord autonomo nelle alleanze, nelle politiche pubbliche e nella designazione dei propri dirigenti e leaders, è destinato a fallire la sua missione costitutiva che consiste nel divenire partito di maggioranza relativa nel Paese, conquistare il voto moderato incrementando la contendibilità del centro, rafforzare il percorso delle riforme strutturali, normalizzare il bipolarismo a garanzia di una matura democrazia dell'alternanza.

Naturalmente, non vi è un unico modo per realizzare un simile progetto. Tecnicamente esistono diverse opzioni, anche se dagli esiti non del tutto equivalenti. Tuttavia, una cosa è certa: la nascita del Pd del Nord presuppone che la forma-partito del Pd sia autenticamente federale.

E' allora in questa prospettiva che l'Assemblea Costituente, il primo organo eletto del nuovo soggetto, dovrebbe formarsi sulla base di criteri rispettosi del peso specifico di ogni regione. A tal fine, il termine di riferimento non potrebbero che essere i voti assoluti ottenuti dalla lista unica dell'Ulivo nell'elezione della Camera del 2006.

Tanti i voti che una regione porta in dote al Pd, tanti percentualmente i costituenti di quella regione che siederanno nell'Assemblea. Facciamo un rapido conto: nel 2006, il totale dei voti dell'Ulivo alla Camera sono stati 11.930.983; di questi, 4.202.511 sono i voti nelle regioni del Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia) ovvero il 35,2% del totale nazionale. Di questi voti del Nord, il 60,5% ovvero 2.546.536 voti, sono quelli del Lombardo-Veneto (dimensione storica, geografica, culturale, sociale ed economica che - come sostiene Massimo Cacciari – dovrebbe tradursi anche in dimensione strategica del Pd).

Questi numeri cosa significano se applicati alla composizione della Costituente del Pd? Significano, teoricamente, che 35 membri su 100 dovrebbero essere eletti al Nord e su 100 eletti al Nord, 60 lo sarebbero nel Lombardo-Veneto.

Ma questo non basta, perché è evidente che dietro questi numeri insiste una vera e propria questione democratico-demografica che risulta più chiara se si prendono in considerazione anche i numeri dell'elettorato attivo o, per semplificare - dato che nel 2006 si è avuta un'affluenza alle urne già piuttosto elevata (83,62%) – i numeri di chi effettivamente si è recato a votare. Nel 2006, per l'elezione della Camera, i votanti a livello nazionale sono stati 39.298.497 (esclusa la Valle d'Aosta); di questi, 15.363.589 ovvero il 39%, hanno votato al Nord. E di coloro che hanno votato al Nord, 9.770.018 sono i votanti del Lombardo-Veneto ovvero il 63,5% rispetto al totale del Nord e il 24,86% (1 su 4) su base nazionale. Ora, spetta a ciascuno sapere o volere trarre le conseguenze. Ma per un partito nascente, a vocazione maggioritaria, non dovrebbero essere indifferenti le dimensioni e la collocazione dell'elettorato potenziale.

Come risulta evidente, la sola applicazione di questo doppio criterio sarebbe in grado d'incidere profondamente nella geografia dei poteri, degli uomini e delle idee, del nascente Partito democratico – ancorché non sufficiente se rimanesse isolata o peggio neutralizzata da manovre di contenimento e di resistenza al cambiamento.

Risulta altresì evidente il patto tra Pd del Nord e Pd nazionale: voti in cambio di autonomia. Il Pd del Nord - affrancato dalle laceranti contraddizioni del Pd nazionale – accrescerebbe il bacino elettorale del nuovo soggetto, aumenterebbe il numero di amministrazioni locali governate dal Pd, concorrerebbe al rinnovamento della cultura politica e delle leadership del partito nazionale. Ma per far questo avrebbe bisogno di una cosa sola: autonomia.